



Foto Ansa

Barack Obama davanti alla Sfinge di Giza con l'archeologo Zahi Hawass



Foto Epa

Un ebreo ortodosso ascolta il discorso di Obama

tate dall'attacco terrorista ha portato in alcuni casi l'America «ad agire in modo contrario ai propri ideali». «Abbiamo adottato azioni concrete per cambiare rotta, come la chiusura di Guantanamo e la proibizione della tortura», spiega Obama. Non è stato l'unico attacco alla politica del suo predecessore: una lezione dell'Iraq - dice il capo della Casa Bianca - è la necessità di usare la diplomazia e il consenso internazionale per risolvere i problemi prima di lanciare una guerra. Affrontando la questione della pace in Medio Oriente il pre-

Foto Epa

sidente Usa condanna chi nega la Shoah e chiede la distruzione d'Israele ma nello stesso tempo definisce «intollerabile» la situazione del popolo palestinese. Come non può essere negato il diritto d'Israele ad esistere così lo stesso diritto non può essere negato alla Palestina.

DUE STATI IN PACE

La strada della pace passa dalla soluzione dei «due Stati» - ribadisce Obama - ma i palestinesi devono abbandonare la violenza (compreso Hamas) mentre Israele deve bloccare la espansione dei suoi insediamenti. Un'altra fonte di tensione è l'Iran. Obama rilancia l'offerta al dialogo. La risposta spetta a Teheran. Che ha diritto di accesso al nucleare civile. Ma che non può neanche pensare di creare un ordigno nucleare o avviare una corsa alle armi nucleari in Medio Oriente. Per quanto riguarda lo sviluppo della democrazia nel mondo, Obama ammette che una delle lezioni dell'Iraq è che «nessun sistema di governo può essere imposto da una nazione ad un'altra». Ma per creare una democrazia non basta tenere elezioni: bisogna anche poi rispettare diritti umani. Il presidente affronta senza esitazioni un altro tema delicato nel mondo musulmano: i diritti delle donne. Figlio di una americana che lo ha fatto crescere in Indonesia, Obama ha fatto del «diritto di scelta» di una donna di coprirsi i capelli uno dei punti forti della sua mano tesa verso l'Islam. «Non condivido l'opinione di alcuni in Occidente che una donna che sceglie di coprirsi i capelli sia meno uguale, ma credo che a una donna a cui è negata l'istruzione è negata l'eguaglianza», dice il presidente: «Non credo che le donne debbano fare le stesse scelte degli uomini per essere eguali e rispetto le donne che optano di vivere in ruoli tradizionali, ma deve essere la loro scelta», afferma Obama tra gli applausi. Applausi convinti. ♦

SU WWW.UNITA.IT
ON LINE TUTTO IL DISCORSO DI OBAMA
E il video sottotitolato

Israele cauto Esulta Abu Mazen Hamas apre

**Il governo Netanyahu: speriamo cominci una nuova era
Ma insorgono i falchi della destra
Per l'Anp mantenuto l'impegno sui due Stati**

Le reazioni

U.D.G.

udegiovanngelli@unita.it

C'è chi approva con cautela - Israele - chi lo esalta senza riserve - l'Autorità nazionale palestinese del moderato Mahmud Abbas (Abu Mazen) - chi apre a sorpresa: Hamas. Sono queste, lungo la linea del fronte dell'eterno conflitto israelo-palestinese, le reazioni al discorso rivolto ieri dal Cairo dal presidente Usa, Barack Obama, al mondo arabo e al Medio Oriente. Un discorso articolato in cui ciascuno è riuscito a rintracciare un passaggio o un concetto da condividere. Ma non certo con il medesimo tono. E che d'altronde non ha mancato di suscitare malumori evidenti nell'ultradestra israeliana, a cominciare dal movimento dei coloni.

La reazione più attesa,

quella del governo israeliano, è stata anche l'ultima ad arrivare. Segno della difficoltà di conciliare le posizioni più moderate - e più attente alla natura strategica del rapporto con gli Usa - con le voci ostili alla politica della mano tesa verso l'Islam dell'attuale amministrazione. Alla fine, dopo una riunione ad

hoc, l'ufficio del premier, Benjamin Netanyahu, ha partorito un comunicato nel quale ha definito «importante» l'intervento di Obama e ha manifestato «la speranza» che possa contribuire «davvero a una nuova era di riconciliazione fra il mondo arabo e musulmano e Israele». Un'era nella quale Israele sia riconosciuto come «lo Stato del popolo ebraico», e per il cui avvenire esso è deciso a fare la propria parte «compatibilmente con i suoi interessi nazionali» e di «sicurezza». Parole calibrate, ma lontane dall'entusiasmo del vecchio presidente Shimon Peres per un discorso definito «coraggioso e pieno di visione». Più convinto è il sostegno palestinese. Quello di Obama è stato «un discorso storico» improntato al superamento dell'era Bush e alla «chiarezza sulla soluzione dei due Stati e sul rifiuto della colonizzazione», commenta da Ramallah Nemer Hammad, consigliere per la stampa del presidente dell'Anp. «Un inizio di cambiamento», gli fa eco il portavoce del governo di fatto di Hamas nella Striscia di Gaza, Taher Nunu, mantenendo margini di scetticismo sui «punti ancora non chiari» e su «certe contraddizioni». Ma sottolineando anch'egli i segnali di «discontinuità rispetto alla politica di George W. Bush». E spingendosi fino ad auspicare un «dialogo con la (nuova) amministrazione Usa». ♦

**Il nuovo inizio
Il ciclo di sospetto e di
discordia tra Stati Uniti
e mondo musulmano
deve terminare**

**Mai negare la Shoah
Sei milioni di ebrei
sono stati uccisi dal
Terzo Reich. Assurdo
e odioso negarlo**

**Palestinesi
Legittime aspirazioni
a uno Stato. Unica
soluzione due Stati
due popoli**

**Diritti umani
I governi
che li difendono
sono stabili
di successo e sicuri**

**L'Iran
Tutte le nazioni
hanno diritto di
accedere all'energia
nucleare pacifica**